

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1877

Questo prescrive all'articolo 1116, che le cose che non sono in commercio non possono formare tema di contratto, e la disposizione dell'articolo 1160 del Codice suddetto proscrive le condizioni contrarie alla morale.

Ora che cosa abbiamo noi fatto conservando l'arresto personale? Noi abbiamo soppresso la libertà a danno di un individuo; non è veramente la libertà posta come condizione di contratto, ma è una conseguenza inevitabile della mancanza del contratto; quindi noi abbiamo violazione dei principii generali del diritto.

Questa legge poi è necessaria ed utile nell'interesse dei creditori e dei debitori?

Io rispondo ancora di no. Nell'interesse dei creditori non lo è, perchè essi debbono avere innanzi a sè prima di tutto la moralità della persona con la quale contrattano; in secondo luogo devono guardare a garanzie vere e materiali.

L'esistenza, la libertà è esso un bene che si possa calcolare?

No; o è la libertà di un galantuomo, allora non può essere valutata come bene inestimabile e inalienabile; o è la libertà di un briccone, ed allora la lotta è tra usurai e bricconi, perchè lo disse la Commissione incaricata dello studio della legge, che dalle tabelle offerte dal ministro guardasigilli la maggior parte degli arresti sono di figli di famiglia, ed è escogitata da piccoli usurai.

Adunque non giova per niente affatto al credito.

Ma, si disse, potrebbe essere rovinato il piccolo commercio, perchè non avendo garanzie morali e materiali da dare, non troverà con facilità dei sovventori.

Ma il piccolo commercio deve vivere da piccolo commercio, non deve imbarcarsi in speculazioni, che viene poi a pagare ad altissimo prezzo.

Quando sarà tolta questa immorale soppressione dell'uomo, noi vedremo gli interessi, che ora si sono spinti ad una cifra incalcolabile, rientrare nell'orbita naturale del convenevole, e quindi anche il piccolo traffico verrà ad essere avvantaggiato da questa misura.

Noi, o signori, abbiamo abolito tutto ciò che esisteva di eccezionale; i privilegi, i feudi, i fidejcomessi scomparvero; perchè conserveremo solo questo privilegio enorme, odioso che il creditore ha sulla persona del suo debitore di togliergli la libertà?

Io ho creduto di dire queste brevi parole per motivare la mia approvazione a questo progetto di legge, non già perchè ritenessi la necessità di pronunziarle, dopo tutto ciò che si era detto dagli oratori che mi hanno preceduto.

INCAGNOLI. Prendo la parola con grande esitazione. L'ambiente che spira intorno è sconcertante; e se potessi paragonare cose piccole a cose grandi, io direi che oggi sono qui come il mio concittadino Tullio quel giorno, in cui in mezzo al foro romano andò a perorare la causa di Annio Milone. Lo sconcertavano i visi arcigni degli avversari e il volto terribile di Pompeo.

Signori, l'ordine di idee che ho inteso svolgere dagli altri oratori, è qualche cosa che mi ha fatto nascere dei dubbi; e credo che il presentare questi dubbi al Parlamento non sia cosa inutile.

Ho detto a me stesso: ecco, mentre molte generazioni trapassarono sulla faccia della terra; molte rivoluzioni furono fatte per il diritto dell'uomo e per la libertà; come è avvenuto che questa istituzione, contro di cui in questo momento si reclama con voce concitata, e che l'onorevole Fusco poco prima chiamava abominevole, e che altri oratori hanno egualmente fulminata, come è che sino a quest'ora sia rimasta non per anco abolita? E ho detto a me stesso: come questo avviene? Come mai non sono che cinque anni soli che la Francia; maestra di libertà, ed il Belgio, civilissimo paese, sonosi accinti a questa riforma? E l'Austria ed altre nazioni che furono testè citate, pur fecero il somigliante? Anzi in questi civilissimi paesi la riforma non è pure del tutto compiuta?

Alla Francia e al Belgio e alla Germania è rimasto qualche cosa da fare perchè l'abolizione sia del tutto compiuta; e la colta Britannia lascia sussistere tuttavia questa condannata istituzione. Questa considerazione mi ha piena la mente di dubbi, e ho detto meco medesimo: ecco, noi abbiamo abbattuto le vecchie monarchie medioevali, la robusta feudalità, e il terribile papato; ora, come va che in mezzo a tutta questa evoluzione delle idee e dei grandi principii, ha potuto rimanere inosservata questa macchia oscura, quale si dipinge l'arresto in materia civile?

Questi dubbi mi hanno agitato, onde io vi ho meditato; e però, signori, se avrete pazienza per pochi istanti, vorrò richiamarvi alla storia; è un lavoro che non lo faccio io; questa storia io la ricavo, compendiando la esposizione fattaci dall'onorevole Mancini.

L'onorevole Mancini ci ha detto: Ecco: quasi tutte le nazioni civili hanno abolita questa vecchia e pessima istituzione. Guardiamo innanzi a tutto la Francia. Che ha fatto la Francia? Nel 1793 la Convenzione, proponente Danton, la disfece in un istante.

Ma, signori, che si legge in questa storia, cioè in questo succinto capitolo del ministro Mancini? Che